

Luni: La ceramica d'uso comune tra tardo antico e alto medioevo

Maria Grazia VITALI, Antonella LAVAZZA

Il sito di Luni ha fornito un interessante nucleo di ceramica comune di epoca altomedievale, proveniente soprattutto dai livelli d'uso delle tre case bizantine (Ward Perkins, 1981) situate nell'area del Foro, databili tra la metà del VI e gli inizi del VII sec. d.C. Vengono qui presentate alcune note preliminari relative allo studio, ancora in corso, di questi materiali, unite ad un breve riesame della ceramica comune tardo antica ed altomedievale già edita, proveniente da altre zone scavate nel Foro e all'interno della città come quella del Grande Tempio (Luni II, 1977).

CERAMICHE DEPURATE

Va sottolineata a Luni la presenza di una buona quantità di ceramiche d'importazione, fra cui ricordiamo i recipienti biancati del Gruppo 21 a, variante II di Luni II (Massari-Ratti, 1977), in impasto nordafricano, con patina ceneregnola, attestati anche a Cartagine, Marsiglia, Maiorca, Tarragona ed in Corsica e databili al IV-V d.C. (fig. 1). Sempre in impasto nordafricano (1) è un gruppo di frammenti di ciotole o pentole (fig. 2), con pareti sottili recanti una fitta serie di costolature, che proviene da contesti di VI sec. d.C. ed il cui tipo è già noto a Cartagine (2). Probabilmente d'importazione ed appartenenti al medesimo ambito cronologico e geografico vanno considerate alcune anse leggermente tortili (fig. 3), che non è stato possibile fino ad ora collegare con sicurezza a nessuna forma precisa, ma che potrebbero essere pertinenti a pentole ansate ed anche alcuni singoli orli di olle e di piccoli recipienti dalle pareti abbastanza sottili (fig. 4 e 5). Tutto questo materiale, databile al VI-inizi VII d.C., appare caratterizzato da impasti di colore rosso-arancio, a volte tendente al grigio, duri, compatti ed a frattura netta.

Un altro gruppo ben attestato è quello della ceramica sovra dipinta, che compare a Luni sia in forme chiuse che aperte, queste ultime però presenti in quantità notevolmente minore. Le forme chiuse (brocche, boccali ed anforette mono e biancate) recano tracce di pittura a colature sia rosse che bruno-nerastre, senza che per ora sia possibile ricollegare tali differenze di colore ad eventuali variazioni morfologiche (fig. 6, 7, 8).

La loro comparsa a Luni è databile almeno agli inizi del VII sec. d.C. Rimane aperta per questo materiale la questione

della provenienza, anche se sono evidenti le analogie con ritrovamenti dell'Italia centro-meridionale (Whitehouse, 1966) e inoltre l'analisi minero-petrografica di un frammento lunense aveva già indicato come area d'origine alcune zone dell'Italia meridionale ed insulare (H. Blake, 1977). Ancora più complessa ed articolata è la problematica relativa alle forme aperte (3) che non mancano nei livelli bizantini, ma sono attestate già a partire dal IV-V sec. d.C. (fig. 9). Indicazione riconfermata ancor più recentemente dall'analisi di un altro campione lunense (4).

Infine va menzionata un'anforetta o brocca con pareti marcate da leggere costolature, ritrovata in un unico esemplare parzialmente ricostruibile. È caratterizzata da un particolare esito superficiale iridescente, dall'aspetto "madreperlaceo" (5) e va datata con molta probabilità al VI sec. d.C.. L'impasto, rosa in superficie e con nucleo grigio, non è certamente locale, ma denuncia una provenienza orientale ed in particolare sembrerebbe ascrivibile all'area egea insulare (6) (fig. 9). Tale provenienza è riscontrabile anche per altri campioni di impasto di forme chiuse in ceramica comune di VI e VII sec. (7). Questo dato, relativo alle importazioni egee, concorda con quanto sembra delinearsi all'interno del coevo panorama dei contenitori da trasporto lunensi, sebbene la reale incidenza quantitativa di tali produzioni rispetto alle altre, nell'ambito della ceramica comune resti ancora da determinare con chiarezza.

Fra le produzioni in impasto generico o locale, per concludere, si evidenziano alcuni frammenti di recipienti mono e biancati con ansa al labbro sormontante (fig. 10), altri frammenti di forme chiuse di piccole dimensioni, caratterizzati da orlo verticale o poco svasato e da impasti abbastanza sabbiosi al tatto (fig. 11 e 12) ed infine numerosi frammenti, di dimensioni purtroppo esigue, di beccucci o versatoi e di orli o fondi olle appartenenti a vari differenti tipi.

CERAMICHE GREZZE

Questa produzione, che quantitativamente si presenta maggiore rispetto alla precedente e all'interno della quale sono prevalenti le forme chiuse, è caratterizzata, pur nella varietà dei gruppi morfologici, da evidenti analogie di lavorazione e decorazione. Frequente è infatti la lavorazione

al tornio lento, così come la sabbiatura del fondo, mentre spesso le pareti sono lisce a mano o levigate a stecca e per la decorazione ci si orienta sull'uso di incisioni ottenute a pettine o a stecca, più o meno ondulate e fitte, o di leggere costolature. Rifiniture a mano o ancora spatolature si possono osservare sulle prese di coperchio.

Anche per quanto riguarda gli impasti è possibile riscontrare all'interno del materiale lunense una certa omogeneità nell'impiego di materiale genericamente locale o di terre a calcite, abbondanti nelle Alpi apuane, o infine di terre a gabbri localizzate nell'Appennino orientale.

Fra le forme chiuse i frammenti di olla sembrano prevalere numericamente ed in particolare quelli riferibili al gruppo classificato in Luni II come 40a (Massari-Ratti, 1977), caratterizzato da un orlo con listello che permetteva l'appoggio del coperchio e dall'utilizzo frequente della calcite come dimagrante (fig.13). Già attestato dalla metà del III al V d.C. il tipo è tuttavia presente, in quantità che non sembra essere residuale, in deposito della prima metà del VI d.C., con orli che divengono piani e sporgenti a sezione triangolare come nella variante del gruppo 40a (fig.14). Dal riempimento di un pozzo proviene poi un'olla d'altro tipo, monoansata, usata probabilmente per contenere liquidi e provvista di versatoio; essa possiede fondo leggermente concavo, ansa al labbro e pareti segnate da leggere costolature (fig.15). L'impasto è di colore grigio-rossiccio, abbastanza secco e la superficie non reca tracce di fuoco. Interessanti sono anche alcuni recipienti, non ancora attestati a Luni con anse a sezione circolare, impostate all'orlo e impasto rossastro, ruvido al tatto, forse da identificarsi come brocche od olle (fig.16 e17).

Considerando infine le forme aperte vanno ricordate le pentole da fuoco forma 31 c (Massari-Ratti, 1977) con labbro estroflesso a fascia leggermente cadente, attestate dal I sec. a.C., ma che sembrano perdurare, seppure con varianti, coprendo un arco cronologico piuttosto lungo e le ciotole del gruppo 27 b (Massari-Ratti, 1977), considerate come vasellame individuale da tavola, i cui frammenti sono spesso indistinguibili da quelli delle olle del gruppo 44c. Sembra ormai certo che l'uso di questi ultimi due tipi, la cui comparsa risale al IV sec.d.C., si protragga subendo un certo incremento fino alla piena epoca altomedievale.

Ultimo gruppo è quello dei testi o testelli, manufatti utilizzati per cuocere focacce, tipici della Riviera di Levante e della Lunigiana in particolare. Alcuni di essi sono riconducibili come forma e caratteristiche ai tipi riuniti nel gruppo 25 di Luni II (Massari-Ratti, 1977), mentre altri, che presentano un orlo più alto ed allungato, impasto semivacuolare ed una tipica liscitura sia all'interno che all'esterno dell'orlo, mostrano interessanti analogie con materiali cronologicamente più tardi ritrovati a Zignago (9). Questi ultimi provengono per la maggior parte da contesti successivi all'abbandono delle case, ad eccezione di due, coevi al loro uso. Gli impasti denunciano una produzione strettamente locale, confermando il collegamento di questi recipienti a radicate e specifiche usanze ed abitudini dell'area.

NOTE

(1) Il dato è confermato dai risultati delle analisi mineropetrografiche in sezione sottile condotte da S. Sfrecola su esemplare lunense.

(2) Si veda FULFORD-PEACOCK, 1984, fig.68, n.17, esemplare in impasto nordafricano rinvenuto in un contesto non stratificato, ma che gli autori considerano databile intorno al VI-VII sec. d. C.

(3) Dall'analisi della sez. sottile, eseguita da S. Sfrecola, risulterebbe più probabile, in base alle componenti mineralogiche dell'impasto, una provenienza circoscrivibile ad alcune aree della Sicilia nord orientale.

(4) Per alcuni cenni relativi a questo tipo di materiale cfr. S. Lusuardi Siena, infra nota 43

(5) Abbiamo potuto riscontrare un simile esito superficiale anche su un frammento da S. Antonino-Castrum Pertice, chie è stato possibile esaminare personalmente grazie alla cortesia del Dott. G. Murialdo, frammento che presenta però uno spessore notevolmente maggiore ed un impasto macroscopicamente molto differente rispetto all'esemplare lunense.

(6) Si veda infra il risultato dell'analisi sez. sottile n.3446.

(7) Cfr. infra sez. sottile n.3273

(8) Cfr. S. Lusuardi Siena, infra.

(9) Cfr. CABONA-GARDINI-MANNONI, 1978, tav. XI,25.

ABBREVIAZIONI

BLAKE H. 1977, *Ceramica comune*, in Scavi di Luni II (a cura di A. Frova), Roma, pp.640-649.

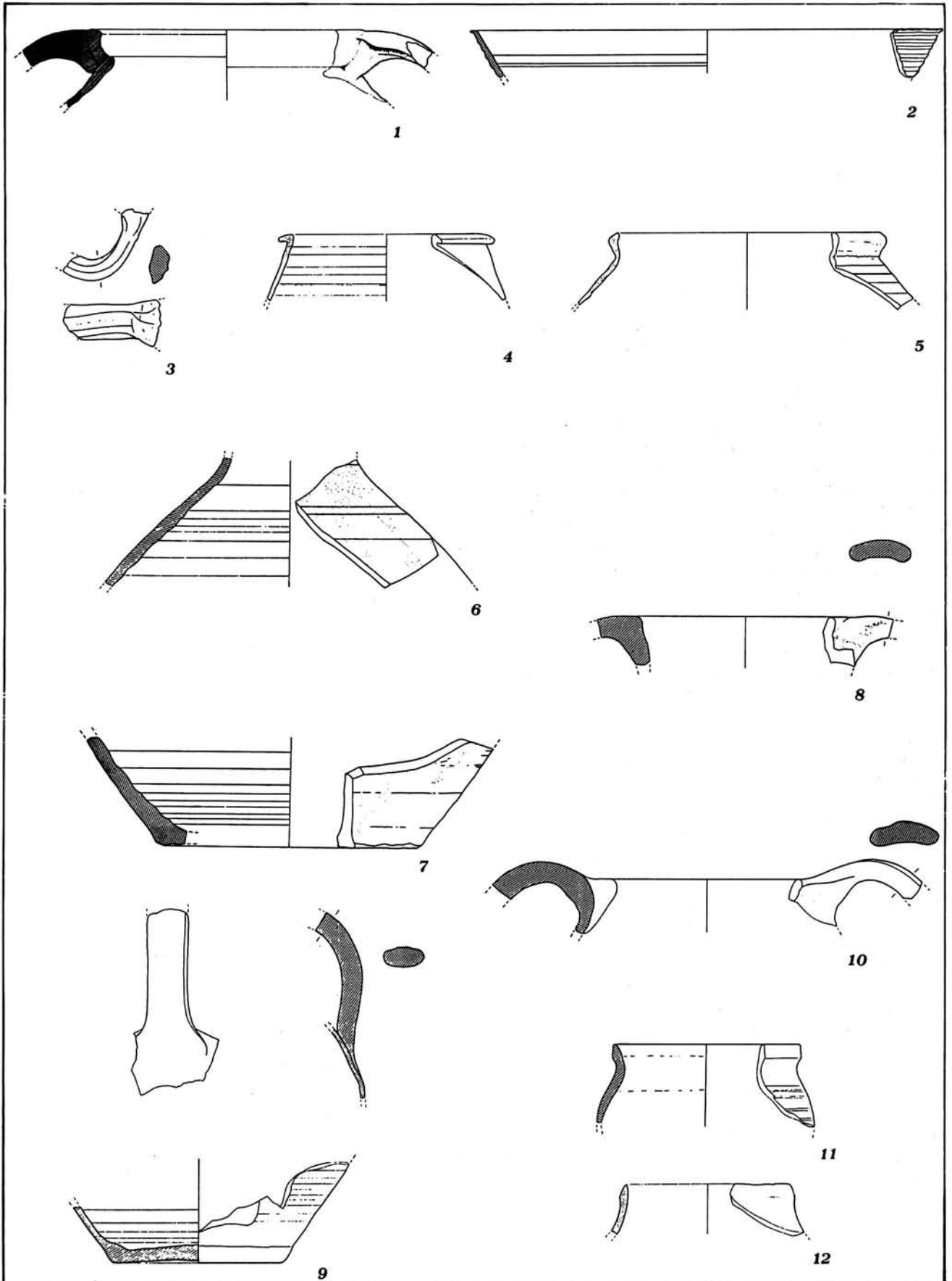
FERRANDO CABONA I-GARDINI A.-MANNONI T. 1978 *Zignago I: gli insediamenti ed il territorio*, in «Archeologia Medievale», V, pp. 273-374.

FULFORD M. G.- PEACOCK D. P. S.1984, *Excavations at Carthage: The British Mission*, I, 2, University of Sheffield.

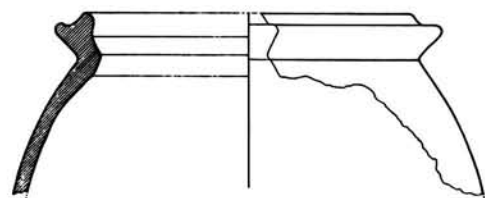
MASSARI G.-RATTI G.1977, *Appendice. Osservazioni sulla ceramica comune di Luni*, in Scavi di Luni II (a cura di A. FROVA), Roma, pp.59-632.

WARD PERKINS B. 1981, *Two Byzantine houses at Luni* in «Papers of the British School at Rome», XLIX, pp.91-98.

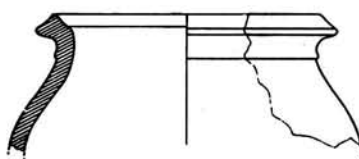
WHITEHOUSE D.1966, *Medieval painted pottery in south and central Italy* in «Medieval Archaeology», 10, pp. 30-44.



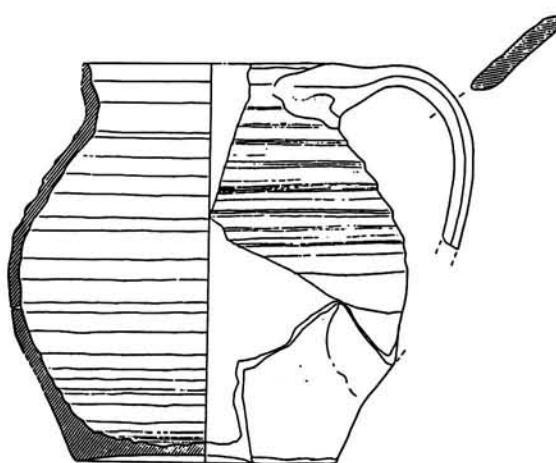
Tav. 00 - fig. 1 - 12: Luni, ceramica comune depurata (fig.1 e 6 da Luni II, 19).



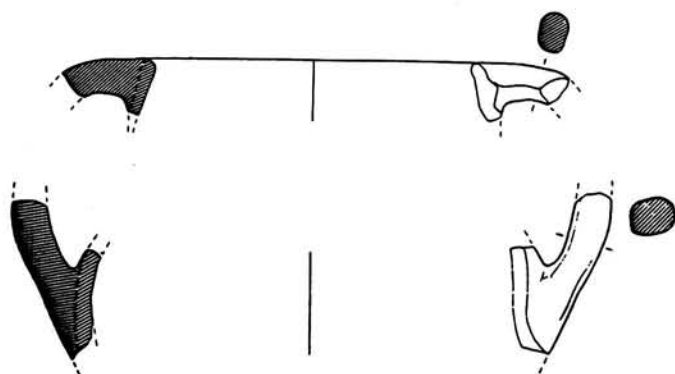
13



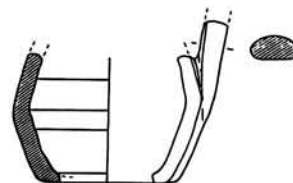
14



15



16



17